

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 23
Settembre 2007



Numero dedicato
a
LUIGI DE ROSA

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



EDITORIALE

La poesia dice la verità? Forse ce lo siamo chiesto tante volte leggendo testi di autori antichi e moderni. Certo! La poesia dice la verità, ma quella del cuore, non quella dell'evidenza e della logica. Per questo possiamo dire che la verità della poesia è più autentica e profonda di quella del reale. La poesia infatti allarga il suo campo di interesse e di dominio in una sfera che è molto più ampia, complessa e sfaccettata di quella della realtà sensibile. La scienza ci dice la verità di ciò che è accertato e accertabile, mentre la poesia ci comunica, per ossimoro, la verità dei dubbi, delle ansie, delle incertezze, dei timori, ma anche delle emozioni e delle sensazioni, delle gioie e delle speranze del nostro cuore. Per questo la possibilità di espressione della poesia è molto più vasta, in quanto, oltre i mezzi della logica consequenziale, può usare quelli dell'intuizione e dell'allusione, del coinvolgimento emotivo, dello stabilire analogie e legami, quanto mai inusuali, dalle cui scintille nascono nuove sensazioni, inimmaginabili coinvolgimenti emotivi e inaspettate aperture di prospettive. Questo vuol dire che la poesia è tutta nel gioco sottile del linguaggio vivo nella sua insita e perenne creatività, il che fa sì che il poeta, creando il suo linguaggio, dica, in ordine alla verità, più di quanto crede di dire o coscientemente vuol dire, per cui la poesia apre squarci di verità ignoti fino all'attimo prima del suo essere creata; d'altro lato la verità della poesia è soggettiva, in quanto nasce dal disvelamento interpersonale, per cui ciò che il poeta dice si carica di forza coinvolgente nella verità del suo essere per colui che è con lui in sintonia, determinando occasioni di rivelazioni illuminanti per singole individuali esistenze.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Luigi De Rosa, di genitori partenopei ma cresciuto in Liguria (a Loano e Savona gli studi classici, a Genova la laurea) dopo qualche anno di insegnamento nelle scuole statali superiori, è stato per vent'anni provveditore agli studi (a Trieste, Alessandria, Torino, Savona, Bergamo) e Sovrintendente scolastico regionale della Liguria.



Dal 1952 pubblicista e poeta; direttore di riviste letterarie; autore di libri di poesie: *Risveglio veneziano ed altri versi*, (1ª ed: Udine-Pordenone, Del Bianco Editore, 1969, con una lettera autografa di Diego Valeri; 2ª ed: Sestri Levante – Genova, Edizioni Maestrale, marzo 2005); *Il volto di lei durante* (prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti, Genesi Ed. Torino, 1990 e 2005); *Approdo in Liguria* (prefazione di Maria Luisa Spaziani e di Sandro Gros-Pietro, Genesi Editrice, Torino, 2006); *Lo specchio e la vita* - con un Saggio introduttivo di Graziella Corsinovi, Collana Maestrale, Sestri Levante, 2006) e di un romanzo (*La ribellione di Giano*, Doretti Editore, Udine, 1970).

E' inserito in numerose antologie pubblicate da vari editori nel corso degli anni, nonché nel *Dizionario ragionato degli scrittori italiani del '900*, a cura di Rodolfo Tommasi (Prefazione di Silvio Ramat, Arezzo, Edizioni Helicon, 2004), nel volume I della *Letteratura Italiana dal Secondo Novecento ad oggi* (Foggia, Bastogi Editrice, 2007) e nel *Catalogo degli scrittori* della Genesi Editrice (www.genesi.org).

E' stato, ed è, collaboratore di riviste letterarie di ogni regione d'Italia, e di giornali (tra cui "Messaggero Veneto", Udine; "Il Gazzettino"; Venezia-Pordenone; "Il Secolo XIX", Genova; "Stampa sera", Torino).

Suoi libri sono stati recensiti su numerose Riviste letterarie: tra le più recenti "Poesia" (Crocetti Editore, Milano), "Vernice" (Genesi Editrice, Torino), "La Nuova Tribuna Letteraria" (Padova), "Nuovo Contrappunto" (Genova), "Sentieri molisani" (Isernia), "Ilfilorosso" (Cosenza), etc.

Vincitore di vari *Premi Letterari*, tra cui il Concorso internazionale "MARIO SOLDATI 2006", indetto e organizzato - sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica - dal Centro Studi e Ricerche "Mario Pannunzio" di Torino, presieduto per vent'anni dallo stesso scrittore e regista, e poi da Pier Franco Quaglieni. Nel 2005 ha vinto (Primo premio assoluto per la poesia edita) il Premio internazionale di poesia "Il Tripode-Crotone 2005" (Associazione Cylone - presieduta da Bruno Tassone - patrocinio di Comune e Provincia di Crotone). Nel settembre 2006 ha vinto il Primo Premio assoluto al Premio Internazionale "Maestrale – San Marco - Marengo d'oro", Sestri Levante-Genova (Presidente: Graziella Corsinovi, dell'Università di Genova; membri Nicola Crocetti, direttore della Rivista «Poesia» di Milano, Corrado Calabrò, Alberto Dell'Aquila - Presidente del Centro Culturale Maestrale - Francesca Affaticati, Giovanni Giosuè Chiesura, Danila Boggiano, Mario Forella, Gabriella Mondello).

Altri Premi assegnatigli: “Val di Vara”, La Spezia; “Santa Maria in Castello”, Vecchiano, Pisa; “Teramo 2005”, Italo Carretto, Bardinetto, Savona (3° class.); Cava de’ Tirreni, etc.

Nel 2007 ha vinto il Premio Letterario “Città della Spezia” (Gran Premio Speciale per il Libro Editto), il Premio “Casentino – Arezzo” (Giuria presieduta da Silvio Ramat) ed il Premio “Savona – Decennale Zacem”.

Attualmente vive a: 16035 RAPALLO (Genova) , via Fossato di Monti, 27.
(luigideros@aliceposta.it).

Fa parte di Centri Culturali e Associazioni letterarie.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Occhiali da sole
La nave di roccia
Bei sogni azzurri dei vent'anni
Se sapessi suonare e cantare
Il volto di lei durante
Luce d'acqua nel deserto delle città
Approdo in Liguria
Rosa bianca nel sole di febbraio
Mari e Misfi
Ferrovia di Liguria a strapiombo sul mare
La casa del poeta
Sopravviverò grazie ai tuoi occhi
Lasciatemi scrivere, lasciatemi vivere
L'ultima rotta
L'aratro del tempo
La bambina-cometa
La felicità del pino
Luoghi

da LO SPECCHIO E LA VITA

OCCHIALI DA SOLE

(Abbandonato in una Milano del dopoguerra)

E' il mio talvolta un fluttuare lento
in notturni silenzi senza fondo,
parlando a fantasmi di cose umane.

Mi rivedo bambino spaurito -
tenuto nervosamente per mano
da mio padre -
offuscare di lacrime, in silenzio,
i miei occhiali da sole soffocanti,
mentre mia madre si allontana
per sempre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA NAVE DI ROCCIA

(L'isola Gallinara, di fronte ad Albenga)

Nel mattino della mia adolescenza
e nei tormenti della prima giovinezza
sulla roccia cosparsa di ciuffi
teneri
e di piccoli tronchi scabri
scolpiti nel cristallo dell'aria
cantai la gioia della mia solitudine
sopra una nave di roccia
immobile
nell'azzurro fluttuante.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

BEI SOGNI AZZURRI DEI VENT'ANNI...

...quando ci bastava uno sguardo ammaliante
visto e non visto tra migliaia di volti
a lievitare il cuore di vane speranze...
Speranze labili
come gocce sui vetri
o come bolle iridescenti
che una lama di vento mette in fuga.

Accendevamo fuochi in riva al mare.
Cenere resta delle nostre bugie
cenere calda che un soffio disperde.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SE SAPESSI SUONARE E CANTARE

Se sapessi suonare
suonerei tra gli scogli nel mare furente
con ronfi e strilli e rimbombi e squilli
una danza primitiva d'amore
ed angoscia demente come preghiera.

Se sapessi cantare
non canterei con la gioia incosciente
della roccia spaccata pullulante
in sordina ma griderei
forte forte forte
come l'uragano sulla boscaglia
sulla rossa boscaglia dell'amore
e della morte
o come il vento che pazzo si infila
nell'interminabile galleria.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **IL VOLTO DI LEI DURANTE**

IL VOLTO DI LEI DURANTE

Il volto di lei durante
l'amore,
estatico,
in un abbandono totale,
sogno, utopia, miraggio
appartenente a privilegi
d'altre vite,
altre epoche.

L'orologio, impassibile,
segna il tempo della passione
con lo stesso distacco
delle ore della solitudine,
dello scoramento,
della nostalgia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LUCE D'ACQUA NEL DESERTO DELLE CITTA'

Nel rutilante deserto
di queste città
non mi resta che l'attesa
di rigodere ancora, e poi ancora,
fino a saziarmi, fino a stremarmi,
dei tuoi palmizi, della tua acqua freschissima.
Mi trattengo fra le dita della mente
con ostinata, feroce presa,
la sabbia della tua vitalità.

Purtroppo lo so, lo sento:
il giorno in cui il tuo amore
dovesse cominciare a finire

comincerei a morire
di sete.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **APPRODO IN LIGURIA**

APPRODO IN LIGURIA

*(Dopo lunga e travagliata navigazione
sono approdato al luogo di partenza)*

Gli abocchi e i guizzi crèmisi
nella vasca a zampillo tra i falangi,
la gazzarra felice degli uccelli
fra i rami più alti dei pini,
due gabbiani solenni che planano
lungo il torrente san Francesco
in un vociare di anatre, sotto
il vibrante viadotto
di un'autostrada sospesa in cielo...

Stavolta ci sono anch'io,
qui ed ora.
Dopo una vita nel mondo della scuola
eccomi ritornato, per vivere
il tempo indefinito che rimane,
continuando a cantare d'amore.

Certe notti di Liguria,
nonostante le assurdità del mondo,
potrebbero essere, ancora,
fatate.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ROSA BIANCA NEL SOLE DI FEBBRAIO

Rosa bianca sul ciglio del fossato:
solitudine splendida
sospesa
sul futuro e sul passato.

Quanto al nostro presente,
è come un funambolo
che esita
sopra una corda tesa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MARI E MISFIT

Mari adora anche le pianticelle
più umili di questo giardino:
con esse e con la Misfit dagli occhi dolci
(fedele compagna di scorribande nei boschi)
dimentica sacrifici e amarezze
e ride con cuore da fanciulla.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FERROVIA DI LIGURIA A STRAPIOMBO SUL MARE

Un passero appare e scompare
dalla fenditura di un muraglione
a strapiombo sul mare.
Magri fiori selvatici
tremano al vento.

Tu
ogni sera ritorni a casa.

Perché allora
dovrei temere la solitudine?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA CASA DEL POETA

Eppure ci sarà quel marchio invisibile
quella piccola brace inestinguibile
- in qualche parte dell' "anima"
come melopèa, ecolalia struggente –
che sempre versa e sempre si rinnova:

dov'è la casa del poeta ?

Tu dici, ridendo, che è questa ,
a due piani ma stile chalet,
protetta da alti pini collinari
in una folla di piante e di fiori,
ai margini di un bosco che digrada
fino alle sponde di un torrente amico.

Ma io nego, sorridendo,
perché ad altra "casa" alludevo. E tu lo sai.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SOPRAVVIVERO' GRAZIE AI TUOI OCCHI

So che un giorno non udrò più
musiche e canti, esplosioni e pianti,
né scrosci di pioggia, né strappi di vento,
né la voce del mare.

Solo per me si spegneranno
quel giorno in cielo perle e fuochi
e l'Universo annererà le stelle,
e i fiori trarranno petali e profumi:
nulla rimarrà della tenacia
dei miei sogni.

Perdurerà, per poco, qualche chiacchiera
sopra il pugno della mia polvere,
un necrologio sul giornale,
una targhetta con la foto ovale.

Però so, anche,
che sopravviverò
grazie a te.

Continuerò a vedere il mondo
con i tuoi occhi belli e intelligenti.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LASCIATEMI SCRIVERE, LASCIATEMI VIVERE

Ora che sono arrivato fino qui,
e che qui me ne dovrei rimanere,
lasciatemi scrivere di quello che voglio
e che davvero mi interessa;

lasciatemi solo, ogni tanto, a meditare
in un ozio colmo di vita,
a vagheggiare
cose dolcissime, inesprimibili;

lasciatemi sorridere di gioia
nel cuore del mio cuore, e lavorare
per quello che mi piace;

lasciatemi sognare nel gioco intrigante
della Poesia, unica mia droga;

lasciatemi urlare a squarciagola
contro le centomila storture del mondo,
che in sempre nuove forme
si riproducono,

pervicacemente;

lasciatemi ripartire
(senza trattenermi);
lasciatemi tornare, e restare
(senza imprigionarmi);
lasciatemi rimpiangere
tutta la Bellezza che non c'è più
e lasciatemi adorare
quella che c'è ancora;

lasciatemi viaggiare nello sconfinato Universo
per miliardi di miliardi di anni-luce
con la navicella della mia fantasia;

lasciatemi dormire
fiducioso come un bambino con la sua mamma;

lasciatemi vigilare, con gli occhi sbarrati
per il timore e lo sconforto;
lasciatemi sperare, e disperare,
nel groviglio dei dubbi e dei tormenti,
con l'unica mia bussola,
la Poesia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

L'ULTIMA ROTTA

A poppa continua a suonare,
imperterrita, un'orchestrina,
ma senza più acuti e strappi.

Nella stiva, ammassate, le nostalgie
scintillano, quiete sinapsi.

Si fondono, e confondono,
scene di vita passata e presente,
reale e virtuale.

L'equipaggio si è assottigliato.
Sono rimasti solo i più fidi.
Nocchiero impassibile,
soffocando l'emozione,
resto saldo al timone,
fra sempre nuovi scogli,
alla ricerca di un porto di quiete,
di una spiaggia finalmente soave,
tutta per noi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'ARATRO DEL TEMPO

A volte, però, sono gli altri
che ti fanno apparire più anziano
di quello che ti senti,
come fossi una zolla che si sbriciola
sotto l'aratro del tempo.

Tu, nel tuo intimo, vorresti ancora
fiorire e fruttificare,
ma il diluvio continuo di questa pioggia,
sorridente, ma ostile,
ti costringe a macerare
nella foschia universale.

E' per poco, però. Perché tu aspetti,
con istinto tenace,
che anche da te, quaggiù,

torni a filtrare
l'ardore del sole.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA BAMBINA-COMETA

Perennemente inappagato, mio cuore,
rosa che sempre sboccia
e che sempre appassisce,
per risbocciare nei silenzi notturni.

Quante città nella mia vita,
alcune affascinanti,
altre alienanti,
quanti sogni dissipati
per sentieri ed autostrade!

A quanti tavolini ho mangiato da solo,
quanto, senza sosta, ho lavorato,
quanti baci e carezze ho regalato!

Ma c'è un fascio di luce
che attraversa, in silenzioso volo,
i tempi e i luoghi della mia memoria:
il visetto sorridente
di una bambina dalla veste bianca
risplende, in tante mie notti,
come una cometa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA FELICITA' DEL PINO

E' un delizioso, e forte, vento di maggio
quello che scrolla, inutilmente,
i festoni del glicine penzolanti
da un maestoso pino, di guardia

alla mia casa-rifugio.

Resiste il tenace groviglio
verde e bianco chiazzato di viola
nel cui profumo stordente
si inebriano nugoli di api
e calabroni.

L'albero altissimo, immerso
nelle profondità del cielo,
si lascia navigare dolcemente
rollando e beccheggiando felice,
ignorando che il glicine amico,
se non sarà al più presto reciso,
finirà con l'ucciderlo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LUOGHI

I luoghi del tempo
dello spazio
della mente
dello spirito e della carne
i luoghi per i quali a lungo
perdutamente
ho sognato vagheggiato
i luoghi della nostalgia
della conoscenza
del mistero e della poesia
i luoghi dove fosse possibile
trovare ancora una briciola
di felicità
i luoghi che mi sembra
di meglio conoscere

e amare
sono i luoghi nei quali
non sono mai stato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

Com'è avvenuta nella tua vita la scoperta della tua vocazione poetica?

Devo purtroppo fare una premessa. Quando avevo meno di nove anni, i miei genitori si separarono. Da allora sono cresciuto senza mamma (oppresso da un dolore e da una solitudine inimmaginabili) negli anni del dopoguerra, vivendo di malavoglia con mio padre, buono ma quasi sempre assente perché commesso viaggiatore, e con le sue compagne e mogli, sempre a me ostili. A scuola mi impegnavo molto, specie nelle materie umanistiche. Ho frequentato il liceo classico Chiabrera di Savona, e la mia unica consolazione erano gli amici e la stupenda natura di Loano e del suo entroterra, in cui sono cresciuto. A diciotto anni mi sono iscritto all'Università di Genova e me ne sono andato di casa, mantenendomi prima a Savona poi a Genova con lavori precari da impiegato o con ripetizioni a bambini di scuola elementare e media. Specie queste ultime mi riuscivano bene, e ne trovavo parecchie. Appena laureato, e dopo un anno e mezzo di militare, ho insegnato per alcuni anni in scuole statali finché ho vinto un concorso nazionale a funzionario direttivo del Ministero della Pubblica Istruzione. Sistemato in ruolo, mi sono gettato a capofitto nel lavoro e nello studio, finché, superando concorsi interni, sono arrivato a conseguire la qualifica di dirigente superiore e di provveditore agli studi. Ho cambiato varie sedi di lavoro in tanti anni (Udine e il Friuli, Trieste e la Venezia Giulia, Torino e Alessandria, Savona e Genova, Bergamo), e a parte le periodiche convocazioni a Roma per istruzioni, sono stato inviato in missione, dai Ministri del momento, a numerosi Convegni di studio sia in Italia che all'estero (Francia, Jugoslavia, Stati Uniti, etc.). Per avere favorito la collaborazione scolastica-culturale fra docenti di Italia e Francia, Mitterrand mi ha nominato Chevalier de France, nell'Ordre des Palmes Académiques, mentre il presidente della Repubblica Italiana mi ha nominato Commendatore per il complesso della mia attività (ma queste due circostanze non le avevo mai palesate a nessuno prima di oggi, e per me non hanno nessuna importanza). Fin da ragazzo ho sempre amato la letteratura italiana, ho letto moltissimi libri di poesia e di critica, collaborando a giornali e riviste. Il primo che mi pubblicò poesie fu Giovanni Cristini, su una rivista nazionale de La Scuola Editrice di Brescia. In seguito uscirono mie poesie, nei primi anni Cinquanta, su altre riviste, tra cui una di Reggio Calabria, "La Procellaria" (su cui uscivano anche poesie di Bruno Rombi, che poi è diventato quel poeta importante che conosciamo). E da allora la passione di scrivere e pubblicare non mi ha più abbandonato.

Quando tu hai iniziato a scrivere poesia, agli inizi degli anni Cinquanta, la fortuna dell'Ermetismo era ormai consolidata, e anzi semmai poteva sembrare a rischio di essere scalzata da una poesia neorealista o comunque "impegnata", cosa che non è avvenuta. Tu hai scelto quella che allora poteva sembrare una linea minoritaria, in esaurimento, una poesia dai toni elegiacosentimentali, in una forma discorsiva e colloquiale. Quali sono state le ragioni di questa tua personale voce?

Nonostante la mia solitudine interiore, ho sempre amato molto la vita, la bellezza, l'amore (in cui ho sempre privilegiato la dolcezza), e comunque non ho mai ceduto ad un certo facile sentimentalismo, dal quale, anzi, rifuggo come dall'anti-poesia. Quanto a quella che tu chiami la mia "personale voce", credo che essa derivi dal mio avere sempre dato ascolto alla mia "verità" interiore, quella verità che vive nell'intimo di ciascuno di noi. Non mi hanno mai interessato le ricerche astratte e formali sul linguaggio letterario per trovare a tutti i costi una propria "originalità" espressiva, ma mi sono preoccupato, piuttosto, di rendere il più fedelmente possibile la "realtà" del mondo interiore, l'unico che ci permette di entrare in autentica relazione con quello esterno. Il quale ultimo è "reale" soltanto in quanto è il mondo interiore del poeta ad attribuirgli una "realtà". (Quindi niente descrittivismo o paesaggismo fine a se stesso). Inoltre, a me è sempre interessato farmi capire dal lettore, sulla falsariga di quanto sosteneva il grande Umberto Saba. (E pazienza se poi Edoardo Sanguineti ha definito quella sabiana la "poesia onesta", purché non intendesse dare a questo aggettivo una connotazione riduttiva).

Del resto, credo che la mia poesia si possa definire, più che di tono discorsivo e colloquiale, una poesia di tono "lirico-narrativo". Proprio per rispettare quelle inderogabili necessità: mantenersi fedeli a se stessi ma non rompere mai il legame con gli altri e col mondo in cui viviamo; farsi capire dagli altri uomini; restare coerenti al flusso inarrestabile della "realtà" che non rimane immobile in una poesia "statuaria", "rarefatta", "cerebrale", volutamente incomprensibile alla maggioranza degli uomini. Sono sempre stato d'accordo con Eugenio Montale sulla necessità di "torcere il collo alla nostra vecchia lingua aulica". E aggiungo che io torcerei il collo anche al suo opposto, a certa antipoesia sciatta e imbottita della più micidiale retorica dell'antiretorica. Della poesia di Montale ho sempre ammirato la stupenda capacità "lirico-narrativa", la capacità di cercare instancabilmente la soluzione degli enigmi della vita nei dettagli, anche in quelli che ad altri possano sembrare insignificanti ("Il poeta è un investigatore...Il poeta ha bisogno di porre punti fermi in quel mondo di innocenza, dolore, insensatezza, che è il nostro mondo. Per sé e per gli altri...In definitiva si salverà solo ciò che riflette una preparazione e la capacità di sentire l'erba che cresce...").

Quali erano agli inizi della tua stagione poetica gli autori che ti erano più cari, che sentivi più vicini ?

Chiarito, comunque, che all'Ermetismo mi sono sentito vicino solo in parte, gli Autori che mi sono stati più cari e che ho sentito più vicini, oltre a Montale e Saba, sono stati prima Paul Eluard, e poi Giorgio Caproni, Franco Fortini e Giovanni Giudici. Aggiungo che ho sempre nutrito una predilezione particolare per i poeti "liguri" come Camillo Sbarbaro, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Giovanni Descalzo, Angelo Barile, Adriano Grande ed altri. Così come seguo con affetto la produzione di molti poeti e poetesse che in questi nostri anni vivono e scrivono in Liguria (non faccio nomi solo perché rischerei di dimenticarne qualcuno, ma li conosci anche tu).

A distanza di oltre cinquant'anni come vedi questa tua scelta, a cui tu sei rimasto fedele, nonostante l'involuzione dell'ermetismo in un esasperato analogismo e metaforismo che riducono le possibilità comunicative della poesia?

Sono d'accordo con te che poi l'Ermetismo ha finito con l'involgersi in un esasperato analogismo e metaforismo. Ed è proprio per questo che noto, con una certa soddisfazione, a distanza di (ahimè) oltre cinquant'anni, che la fedeltà a quelle "scelte", a quelle ragioni del vivere e del poetare di cui ho parlato nella risposta alla tua prima domanda, è risultata "pagante" e soddisfacente. Comunque non bisogna mai adagiarsi, perché... punto di arrivo si allontana sempre di più, man mano che sembra avvicinarsi.

Il critico Rodolfo Tommasi ti ha ascritto a quella "scuola ligure", per alcuni "linea ligure", da molti anche messa in discussione: tu cosa pensi di questa stagione poetica e come ritieni di rapportarti ad essa?

Non so se competa a me giudicare se appartengo o meno, e in che misura, alla cosiddetta "scuola" o "linea" ligure, e nel caso affermativo come mi debba rapportare ad essa. L'editore del mio recente libro *Approdo in Liguria*, il torinese Sandro Gros-Pietro, poeta e critico, ha scritto, tra l'altro, che faccio "rivivere il mito ligure, la tradizione di grande poesia, prima di tutto nello splendore della natura...sia essa colma di abbagli di luci e di colori, sia essa aspra, severa, contorta, fustigata dal vento, nella lotta per la vita...". E aggiunge Maria Luisa Spaziani, nella prefazione, che io, "con una intelligenza montaliana" (addirittura!) non mi limito alle "suggestioni iniziali dello sfondo di natura", e che la mia poesia "L'aratro del tempo" le ricorda la montaliana "Riviere", (troppa grazia!) concludendo con un "siamo grati a Luigi De Rosa per questo messaggio poetico di vitalità, di umanità e di fantasia. Ci invita a un viaggio delizioso che ancora una volta ci porta, con timbro suo personale, in atmosfere liguri punteggiate da nomi (di luoghi) ormai favolosi in poesia...". Ma, a parte le considerazioni troppo generose

della Spaziani, ritengo di poter cedere la parola, per rispondere a questa tua impegnativa domanda, proprio a un non ligure, ad un toscano, Rodolfo Tommasi, giornalista e critico letterario che mi segue da molto tempo, collaboratore per quasi trent'anni di RAI TRE, de "Il Ponte" e delle Case Editrici Vallecchi di Firenze ed Helicon di Arezzo.

Tommasi ha scritto, fra l'altro: "Assimilato alla peculiare temperie culturale della Liguria (vivendone la solarità e il mistero, la drammaticità come le intriganti morbidezze delle emozioni percettive, talvolta trasfuse persino in effetti di umanizzazione del paesaggio) Luigi De Rosa postula un linguaggio che salda gli umori della grande tradizione ligure a quelle istanze di inquietudine germinate da una coscienza profondamente e motivatamente legata al concetto di contemporaneità". Anzi, secondo Tommasi, tutta la mia produzione poetica si articola su queste basi. Avrò ragione lui, o avranno ragione alcuni autori liguri "autoctoni" e "puri" secondo cui, provenendo io da genitori partenopei, resterei pur sempre un "foresto", anche se sono cresciuto e ho vissuto la mia vita fra Loano, Savona, Genova e Rapallo (dove risiedo da quando sono in pensione)?

Del resto il grandissimo Montale (perdonami l'accostamento temerario, ma comunque limitato a questa problematica) ha trascorso solo una parte della sua vita in Liguria, prima di emigrare a Firenze e a Milano. Caproni era livornese eppure nessuno potrebbe sminuire il suo ruolo importante nella poesia ligure. Del resto al giorno d'oggi, con una indispensabile apertura all'Europa e al Mondo, non mi sembra poi fondamentale se un poeta (che, naturalmente, sia tale) appartenga a una regione o ad un'altra, a una "scuola" o ad un'altra (ammesso che di scuola o linea si possa parlare).

Direi che il tuo rapporto con la Liguria si può definire circolare, dalla giovanile formazione a quel ritorno che tu definisci "approdo": in mezzo ci sono tanti luoghi (Torino, il Friuli, Venezia, Trieste, la Costa Smeralda, Bergamo...) in cui sei stato per ragioni diverse e che ti hanno ispirato. Qual è il rapporto tra i luoghi in cui ti trovi e la tua ispirazione poetica?

Altra bella domanda. Ti dirò che quando vivevo in Liguria non vedevo l'ora di affrontare la vita altrove. E quando le traversie della vita e le esigenze di lavoro mi portavano in luoghi diversi finivo con l'innamorarmi della storia culturale e poetica di tali luoghi. Però, in fondo al mio animo, restava pur sempre (lo dico senza alcuna retorica) la voglia disperata di tornare in Liguria. Certo, quando ero lontano non potevo vivere senza la poesia e l'amicizia di altri poeti, anche molto importanti. E diciamo pure che, essendo nel contempo sia provveditore che amante della poesia, era quasi inevitabile che prima o poi finissi con il fare amicizia con tanti poeti e scrittori che lavoravano nel mondo della Scuola, come Diego Valeri, professore universitario, di cui frequentavo la casa a Venezia in Sestiere

Dorsoduro, e che ho portato ad incontri festosi con scolaresche, o come il grande Andrea Zanzotto (maestro elementare) di Pieve di Soligo nel trevisano, che a casa sua mi regalò il suo libro *Gli sguardi i fatti e senhal*, o come un altro grande maestro elementare, come Bino Rebellato, di Cittadella di Padova, o come gli amici friulani e giuliani a Udine e a Trieste, (tra cui Dino Menichini, che favorì la mia collaborazione al quotidiano “Messaggero Veneto”, Carlo Sgorlon de *Il trono di legno*, Fulvio Tomizza di Materada, sia romanziere che autore di favole e libri per ragazzi) o come quelli degli ambienti culturali torinesi, come Liana De Luca (docente) e la Genesi Editrice e il suo titolare Sandro Gros-Pietro (docente), e il Centro Pannunzio (il cui presidente, dopo Mario Soldati, è stato, ed è, Pier Franco Quaglieni, docente liceale) o come gli amici poeti del Cenacolo Orobico di Poesia a Bergamo, e tanti, tanti altri, ma adesso non posso citarli tutti.

Così oggi vivo, nuovamente e finalmente, in Liguria e ho tanti amici poeti, tutti validissimi, da La Spezia ad Imperia, però ho anche tanti amici poeti e scrittori in tutta Italia.

La poesia “Luoghi”, che conclude Approdo in Liguria, sembra però escludere un rapporto soddisfacente con i luoghi in cui per ragioni diverse ti sei trovato a vivere.

La poesia “Luoghi” sta appunto ad indicare, secondo me, che in definitiva il cuore dell’uomo (a meno che non abbia perso ogni curiosità per la vita) non può sentirsi appagato, una volta per tutte, da nessun luogo terreno determinato, poiché esso aspira sempre, e comunque, ad un “oltre”, ritenuto “ migliore”.

ANTOLOGIA CRITICA

“In Luigi De Rosa c’è un vero temperamento poetico, con facoltà di felici invenzioni che non sono, naturalmente, solo verbali, ma sentimentali e fantastiche, prima di essere parola. La pianta della sua poesia è delicata e generosa”.

(DIEGO VALERI, nota critica a *Risveglio veneziano ed altri versi*)

*“Diego Valeri riconosce con pienezza il valore di De Rosa, che a quel tempo muoveva i primi passi come poeta e scrittore... I versi di Risveglio veneziano hanno mantenuto una freschezza colloquiale di attualità dovuta all’impostazione innovativa della poetica con cui De Rosa aprì il suo lungo percorso di autore (aveva cominciato con alcune raccolte giovanili già negli anni 1952-1954 con *La Procellaria* Editrice di Reggio Calabria). Già allora, i versi avevano quel ventaglio di argomenti che poi venne ampliato e approfondito nelle opere successive: rapporti con la Natura, scambi interpersonali con il prossimo, l’amore e le pene del cuore, splendori paesaggistici e testimonianze del tempo in corso...”.*

(SANDRO GROS PIETRO, “Vernice”, n. 31-32, luglio 2005)

“L’originalità e il valore della poesia di De Rosa è in quel brivido che si avverte sempre, anche nei momenti di più abbandonata e ilare inventività e di più lieto riassaporamento della memoria, di consapevolezza che il lungo sogno dei sensi e dei sentimenti è un dono raro e quello della poesia è un privilegio altrettanto prezioso ed eccezionale. Allora la poesia di De Rosa acquista una profondità di echi che non le attenua lo slancio vitale, ma lo rende metafora viva di un’idea dell’esistenza e del mondo che intrepidamente proclama l’ottimismo più sicuro, perché ogni gioia, della parola come dell’amore, è un valore che non si può perdere, una volta che sia stata goduta, e, dopo, fatto oggetto di celebrazione nella poesia.

L’altra faccia di tanto entusiasmo di vita è, inevitabilmente, il senso del tempo che passa. Circola, a tratti, di fronte alle immagini della gioia, l’affanno trepido per la brevità della vita e del piacere, per l’incombere della morte, a dare profondità di meditazione alla celebrazione dell’amore...”.

(GIORGIO BÁRBERI SQUAROTTI, prefazione a *Il volto di lei durante*)

“Ho letto e apprezzato le Sue liriche per la loro raffinatezza ed autentica ispirazione”.

(MARIO SOLDATI, lettera personale, Torino, 24 maggio 1990)

“De Rosa ha scritto molto, in poesia e in prosa, e ha avuto importanti riconoscimenti.

La sua poesia ha l'intelligenza, che vorrei dire montaliana, di non limitarsi all'idillio, alle suggestioni iniziali di uno sfondo di natura già di per sé tutt'altro che banale, ma di inserire nei versi un pensiero, una riflessione critica che sovente costituisce il baricentro del dettato. Approdo in Liguria è intessuta di tempo in ogni sua fibra (lo si può dire di tanti poeti ma non di tutti) presa com'è tra i poli dell'"autunno" e della "ribellione", della delusione cosmico-esistenziale e della speranza, sui quali plana, visibile o invisibile, come nel libro precedente (Il volto di lei durante), la stella polare dell'amore, amore vissuto, ricordato, esteso, universalizzato, motore ineliminabile della poesia, energia primigenia o primaria come quella del sole... Siamo grati a Luigi De Rosa per questo messaggio poetico di vitalità, di umanità, di fantasia. Ci invita a un viaggio delizioso che ancora una volta ci porta, con timbro suo personale, in atmosfere liguri punteggiate da nomi ormai favolosi in poesia, Genova, Monterosso, Rapallo...".

(MARIA LUISA SPAZIANI, prefazione a *Approdo in Liguria*)

"Gli avvenimenti biografici, cioè le "occasioni" della vita, rielaborati nella dimensione durativa del vissuto coscienziale appaiono illimpiditi e ricreati nella trascrizione poetica che accompagna, come un viatico, il viaggio di Luigi De Rosa nel lungo arco dell'esistenza.

Segnata da una molteplicità di esperienze e contraddistinta da una acuta sensibilità e da una fine intelligenza, la spiritualità di De Rosa trova, solo nella poesia, la possibilità di placare e far decantare quella inquietudine esistenziale, quel sottile dolore "senza nome", come diceva Alessandro Verri, in cui forse risiede la ragione prima e misteriosa di ogni esperienza artistica... Per fortuna, in De Rosa, prevale una capacità di abbandono alla vita (Bárberi Squarotti la definisce "espansione vitale") che argina quella angoscia insinuante e la dirotta verso l'accoglimento aperto della bellezza e del sapore dell'esistere... Ma insieme al sorriso, nella produzione poetica di De Rosa, troviamo anche amare e disincantate analisi della società moderna... La constatazione drammatica dei disastri ecologici, dell'odio tra i popoli, sembra delineare anche una possibile apocalisse dell'umanità che dovrebbe imporre il silenzio anche alla poesia (Come si può continuare, dopo Cernobyl?). Ma, come avviene per tutti coloro che credono nell'arte come unica salvezza, scrivere poesia è, a livello sociale, il solo modo di recuperare quel che resta di un'umanità impazzita e andata alla deriva, e a livello individuale un imperativo categorico per trovare l'unico sollievo ad una vita che si rivela perennemente inappagata. Se è vero che "la vita, pur trista, innamora" (Pirandello), De Rosa sembra rispecchiare appieno, nonostante delusioni e amarezze, questo innamoramento per la vita, segnalato dalla continua volontà di ripresa e di ricominciamento e attestato da poesie dense di energia e di spinta propulsiva...

Per De Rosa il mondo è "ingannevole", ma è anche "stupefacente". Ed è grazie a questa capacità di provare stupore che Luigi De Rosa, figura di rilievo nel mondo culturale italiano e professionista di spicco nell'ambito dell'istruzione scolastica (prima docente, poi provveditore agli studi), riesce a conservare e a riattivare, nel suo dettato poetico, quella semplicità comunicativa e quel candore aurorale che contraddistinguono, da sempre, il vero poeta... Perché il poeta autentico, lasciandosi alle spalle studi, erudizione, cultura, onorificenze,

si fa prendere, come un fanciullo, dall'incanto dell'attimo fuggente, per rifrangerlo e trascriverlo nel miracoloso evento della parola poetica".
(GRAZIELLA CORSINOVI, saggio introduttivo a *Lo specchio e la vita*)

"Luigi De Rosa ci parla dell'eros, del sentimento antico ed eterno quanto lo può essere la specie umana...Il volto di lei, espressione stilnovistica e quasi angelicata, è calato nel durante, cioè in un'aderenza di realtà col concreto e con la materia, con la nozione del tempo, che tutto trasforma ed erode. Quel durante ha la doppia valenza temporale di contestualità al solo amplesso amoroso e di contestualità alla durata dell'intera vita trascorsa insieme: l'attimo e l'epoca, l'effimero e il durevole ovvero, per usare una metafora cara a Maurizio Cucchi fino al punto di averne ricavato il titolo di un suo libro, Il secondo o il secolo.

E' proprio questo il caso del poeta De Rosa, che ridisegna il volto di lei durante più preciso, conciso, simbolico, profondo e meditato: quel "durante" ha acquisito maggiore profondità e durabilità, al punto che ora si distende in modo più esplicito, meno velato dal riserbo, come arcobaleno di presenza amorosa".

(SANDRO GROS-PIETRO, postfazione alla seconda edizione de *Il volto di lei durante*)

"Il libro di Luigi De Rosa, Il volto di lei durante, oltre a celebrare l'amore per la Donna, rivaluta la Natura, che spesso parla un linguaggio più umano di quello degli uomini e va diritto al cuore, come quando, dopo una faticosa giornata tra alti funzionari, apre la finestra dell'albergo e a sera sente la voce del mare, del vento, vede il primo balenio delle stelle. E' la Natura che torna al pensiero con la sua voce incontaminata e come contraltare alla macchinosa vita creata dagli uomini, che stanca e disaffeziona.

Il dettato procede sciolto, tra fantasie, cronaca, scavi interiori, momenti di letizia ed altri di malinconia, specie nelle ultime composizioni, quando il poeta scruta il senso della vita e il dopo. Un discorso originale nella sua struttura verbale, di andamento spesso narrativo, sempre fresco, arioso, accattivante".

(SILVANO DEMARCHI, "Nuovo Contrappunto", ottobre-dicembre 2005)

"Un vero e proprio atto d'amore nei confronti della regione delle due riviere. Approdo in Liguria di Luigi De Rosa racchiude in sé la grandezza tragica dell'uomo che si trova di fronte a una natura solo in parte addomesticata. De Rosa si chiarisce come unità definendosi in rapporto a suoni, profumi, luci e immagini che aprono luoghi trasfigurati, a volte malinconici, ma sempre chiari nei particolari e per ciò più che reali: le spiagge invernali, gli azzurri del cielo, il vento di maggio, i pini, i glicini e l'acqua sconfinata del mare".

(FABIO SIMONELLI, "Poesia", n. 209, ottobre 2006, pag. 34, Milano, Crocetti Editore)

“Luigi De Rosa ha già dato, da molti anni, ampia prova – riconosciuta dai lettori e dalla critica ufficiale - delle sue doti di poeta. Egli, nei suoi versi, è contemporaneamente lirico e riflessivo; raffinato ed intellettuale, si rivolge sia al cuore che alla mente in un complesso percorso interiore agevolmente sorretto da elementi del mondo esteriore, per spingersi verso il centro del pensiero e dell’ispirazione: il perché ultimo dell’esistenza, il perché dell’infelicità umana, la speranza tenace dell’amore, unica risorsa. L’amore, in particolare, è uno dei temi che sente più fortemente. L’amore per la donna si dilata fino a diventare amore per la vita, per la felicità terrena (pur se relativa e fugace) a dispetto del perenne incubo nucleare e delle perenni guerre e ingiustizie.

De Rosa si muove con sicura padronanza di linguaggio, che proviene da una preparazione artistica e culturale approfondita e coltivata come un’abitudine di vita”.

*(ALBERTO DELL’AQUILA, Introduzione alla seconda edizione di *Risveglio veneziano ed altri versi*)*

“L’intonazione della poesia di De Rosa raggiunge un risultato di fluida e sicura comunicazione penetrativa. Dall’intima elaborazione di una sensibilità da continuamente verificare sottraendola alla contemplazione passiva, la luce-guida del dettato si identifica nella tendenza a una forma quasi diaristica del verso ottenuta con originale vivezza”.

*(RODOLFO TOMMASI, *Dizionario ragionato degli scrittori italiani del ‘900*)*

“Luigi De Rosa è culturalmente radicato in quella scuola ligure a cui tanto Novecento si è alimentato.

E’ però sorprendente notare come una tipicità di atmosfera evocativa, pur restando tale e quindi fedele a una impronta, si evolva oggi in scritture come questa, non tanto all’interno di un clima letterario nazionale, quanto nell’esigenza di una connotazione europea. De Rosa è autore senza frontiere, pronto a sviluppare un “truciolo” sbarbariano trasformandone l’essenza in un rapimento magari caratteristico di un Vosnesenskij o di un Holan, affermando al contempo robuste e inattaccabili peculiarità di linguaggio”.

*(RODOLFO TOMMASI, in *Antologia di poesie d’amore*, a cura di Rodolfo Tommasi, Arezzo, Edizioni Helicon, dicembre 2005)*

“Diego Valeri colse pienamente l’humus traslucido di questo linguaggio poetico: Luigi De Rosa sottopone l’intreccio terminologico a un attento esame critico del sentimento, sfiorando radente, con saldo senso della misura, ogni concessione emozionale, per salvare l’efficacia e gli effetti. La sua poesia non si accontenta: è trapano e ascesa, è l’oggetto e insieme la sua ombra, è germoglio e spoglia. La sua è la “poetica dell’istante dilatato a oltranza, che arriva ad assumere cifre esponenziali d’infinito” (non mi dispiace definirla in tal modo) rispetto al giudizio, peraltro puntualissimo – ma leggermente di “parte”, forse un po’ troppo programmato sul registro crepuscolare – di Valeri...

Nella Liguria di De Rosa si può rintracciare, in pulsione poetica, la corda monologica di Camillo Sbarbaro...".

(RODOLFO TOMMASI, in *Solchi di scritture* di Giorgio Luti e Rodolfo Tommasi, Arezzo, Edizioni Helicon, 2006).

"Nei testi di Luigi De Rosa non compaiono elucubrazioni e aride complicazioni semantiche o strutturali. Con aperto spirito "illuministico partenopeo" corroborato da un certo "spirito del Nord" egli vuole farsi capire dal lettore. Eppure quanta sapienza metrica e compositiva nella sua scrittura , semplice soltanto all'apparenza!

Qualità già evidenziate, nel corso degli anni, a partire da Diego Valeri a Giorgio Bàrberi Squarotti. Anche quando viveva e lavorava in Friuli-Venezia Giulia e Veneto, e frequentava amici comuni come Andrea Zanzotto a Pieve di Soligo, Dino Menichini a Udine, o Lina Galli e Marcello Fraulini a Trieste, aveva dentro la nostalgia della Liguria (probabilmente perché nei suoi golfi aveva trasferito la malia di quelli della Campania, come ha rimarcato Aldo Mola a Torino in occasione del Premio De Sanctis).

E così ha sempre nutrito in sé la gioia della vita, cioè l'amore, punto fermo nel fluire indefinito e inevitabile del tempo. Al tema portante dell'amore si affiancano altri temi archètipi quali il viaggio, la fugacità del tempo, il rifiuto della violenza, delle ingiustizie e dei miti ingannevoli...".

(LIANA DE LUCA, presentazione al Cenacolo Orobico di Poesia di Bergamo)

"Mi piace come De Rosa, svagato, eterno "ragazzo", assillato da un bisogno d'azzurro, teneramente se ne va "per le strade", come si "accoccola sui gradini di un teatro" antico, o se ne sta sdraiato – stremato in una stanza d'albergo, o, illanguidito dalla primavera, si fa portare su "un pullman dall'aeroporto di Fiumicino a Roma". E mi piace come, sapientemente, sa correggere l'amarrezza con l'ironia, ben consapevole dei "vuoti d'aria della quotidianità", e che, in ogni caso, tutti "on y va". Ma l'amore e la poesia ci fanno compagnia...

Dopo aver letto le poesie magiche del suo Volto di lei durante, mi è rimasta dentro l'impressione di un mondo intravisto come attraverso un velo, o immerso in un acquario, o mosso dal vento...".

(DANILA BOGGIANO, "Vernice", n. 31-32, 2005)

"La donna, nella poesia di Luigi De Rosa, è come la stella polare , immobile, lontana, eppure onnipresente, lo assiste, lo conforta, lo orienta .Nei suoi "forzati vagabondaggi" egli soffre spesso di un'acuta nostalgia (non solo del passato, ma anche del possibile che non si è realizzato); comunque è una pena dolcissima, perché la distanza della persona amata non può che accrescere il desiderio, intenerire il legame affettivo, ravvivare i dolci ricordi, anche quelli degli inizi della vita in comune così pieni di progetti e di gioie".

(PASQUALE SCARPATI, "La nuova Tribuna Letteraria", n. 80, anno XV, 2005).

“Il libro di un ritorno alle origini può definirsi quest’ultimo di Luigi De Rosa, Approdo in Liguria, nel quale egli canta la terra in cui è vissuto da giovane e che ha lasciato in lui un segno profondo....Ma questo libro è molto più complesso di quanto a prima vista potrebbe apparire, dato che in esso si trovano anche teneri versi d’amore...efficaci notazioni naturalistiche...il motivo del rifugio nella poesia quale strumento di salvezza dai mali e dalle miserie del mondo...l’improvviso irrompere dei ricordi, con le loro tristezze ma anche con il loro miele...la deprecazione per il male che intorno ci assedia e il rammarico per ciò che non è stato fatto per contrastarlo...la prefigurazione della morte, non eludibile traguardo...Anche altre sono le occasioni della poesia di questa silloge, ma da quanto si è detto sin qui già si arguisce la ricchezza dei suoi contenuti, sempre animati da un canto genuino e improntato, pur nella sua varietà, ad un ritmo sicuro ed efficace. E’ infine da aggiungersi che la silloge è stata prefata, con il suo consueto acume, da Maria Luisa Spaziani”.

(ELIO ANDRIUOLI, “La Nuova Tribuna Letteraria”, n. 84, anno XVI, IV trimestre 2006)

LA POESIA DI LUIGI DE ROSA



*“Sotto il segno del tempo, con la consapevolezza del suo trascorrere, si svolge il cammino poetico di Luigi De Rosa, in una quotidianità nella quale campeggia un volto, **il volto di lei durante** / l’amore, che si dispone dentro sogni, utopie, miraggi, sentimenti di solitudine e di nostalgia, e che conosce luoghi attraversati con fame d’azzurro.*

A spirale il percorso, con esperienze e pensieri che nascono dalle diverse situazioni e che mettono sotto assedio. Appare così il vero volto delle cose, per cui si colgono inutilità e/o assurdità...Ma dentro le inutilità anche le verità custodite dal mare, dal vento, dalle stelle,

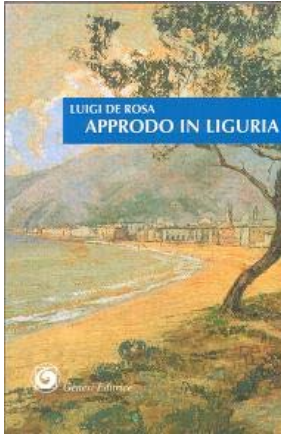
dagli animali del bosco, dagli uccelli, dalla luna. I luoghi della poesia di De Rosa si animano di presenze forti che fanno farsi esperienze di vita capaci di parlare dentro e di dire storie di tutti i giorni, apparentemente senza senso ma che si fanno, attraverso la poesia, custodi di verità da cercare con pazienza nelle pieghe di versi e parole disposte tra segni di tempo, talora avvertito nel suo franare.

Le umili storie dei giorni si compongono in un racconto a zig zag con ellissi di una naturalezza straordinaria in quanto mai artefatta ma connaturata alla vita. Il non detto si deve indovinare ed intuire; occorre insomma saperlo cogliere dentro un racconto piano ma segmentato, ricco di suggestioni e di riflessioni, le quali si intersecano creando straordinarie situazioni liriche...

La poesia di De Rosa ama la verità, senza peli sulla lingua ricorda le sciocchezze con le quali si è costretti a incontrarci; e, quindi, mette a striglia i vizi/ perché i poeti sono cartine al tornasole/ misuratori geiger per ogni epoca/ igrometri tenui come filo di capello. Dentro questi doveri dell’uomo e del poeta lo scorrere del tempo; e, dentro, l’amore per la donna che dà senso all’esistenza. La fine dell’amore, infatti, coincide con la morte. Alla poesia,

quindi, il compito di scavare e di andare al fondo delle cose, di cogliere il segno della vita per dare alla stessa, insieme all'amore, senso.

(FRANCESCO GRAZIANO in "Ilfilorosso", n. 41, luglio-dicembre 2006, Rogliano (Cosenza))



*Tempo e amore al centro anche della nuova opera poetica, **Approdo in Liguria**, e questi dentro il motivo del ritorno alla terra dell'infanzia e della giovinezza, che insieme generano poesia (Dopo una vita nel mondo della scuola / eccomi ritornato per vivere / il tempo indefinito che rimane / continuando a cantare l'amore). E in questa terra la natura è colta nei suoi molteplici aspetti. Luci e suoni, vibrazioni sottili ed intense, guizzi, sono i segni di luoghi familiari depositari di antichi segreti, che il poeta sente dentro e vive con intensità da brivido; e in questo spettacolo naturale i segni del tempo e anche di un presente che turba il silenzio di uno spazio ameno da vivere pienamente. E quando il presente irrompe la*

poesia si fa dura e capace di mettere a nudo le piaghe. Eppure la speranza non viene mai meno: e questa speranza è ancora tutta nella natura che conserva la sua forza e sa farsi messaggera del futuro:

Fino a quando le rondini partiranno / e ritorneranno / ci sarà ancora speranza. L'adesione alla realtà e alla vita ha una immediatezza veramente straordinaria. E la realtà è capace di offrire, attraverso pochi segni, verità profonde. Questo è proprio della poesia autentica che si muove nella direzione dell'umiltà per cercare le verità del vivere.

Sulla centralità del tempo nella poesia di De Rosa si sofferma ed insiste Maria Luisa Spaziani nella Introduzione al volume Approdo in Liguria: «Intessuta di tempo in ogni sua fibra (...) presa com'è tra i poli dell'autunno e della ribellione, della delusione cosmico-esistenziale e della speranza, sui quali plana, visibile o invisibile, come nel libro precedente (Il volto di lei durante): la stella polare dell'amore, amore vissuto, ricordato, esteso, universalizzato, motore ineliminabile della poesia, energia primigenia o primaria come quella del sole»“.

Questo ritorno è dunque un rientrare in se stessi e un interrogarsi, ma anche occasione di rivedere la natura per rileggerla alla luce di un io che nel tempo ha appreso l'arte di individuare alcune verità di fondo nel nostro viaggio nella vita, nel quale l'amore e la poesia occupano un posto fondamentale. I singoli testi si svolgono zigzagando in uno spazio che è luogo reale, nel quale si svolge il viaggio di De Rosa, che si incontra con una natura che lancia segnali capaci di farsi sostegno nel vivere quotidiano, e quindi di sollecitare riflessioni e scelte dentro i giorni. La poesia si fa quindi documento di passioni, brividi, gioie e stupori, ansie, verità amare, speranze, attese, colori e luci, e tensioni straordinarie, presenti nella natura ligure, capaci di mostrare le vie della resistenza alle ferite di una civiltà di macchine sempre più spietata”.

(FRANCESCO GRAZIANO in "Ilfilorosso", n. 41, luglio-dicembre 2006, Rogliano (Cosenza))